



# Notiziario settimanale n. 752 del 02/08/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



- 02/08/2019: Porajmos, l'olocausto dei rom
- 02/08/2019: Per non dimenticare: 2 agosto 1980, la strage fascista di Bologna
- 06/08/2019: Anniversario del lancio della bomba atomica su Hiroshima avvenuto il 6 agosto 1945
- 08/08/2019: Per non dimenticare: 8 agosto 1956, nella miniera di carbone Bois du Cazier di Marcinelle, in Belgio, morirono 262 minatori in gran parte emigranti italiani.
- 09/08/2019: Anniversario del lancio della bomba atomica su Nagasaki avvenuto il 9 agosto 1945

## Indice generale

<b>Editoriale.....</b>	<b>1</b>
<a href="#">STOP F-35! Ultima possibilità (di Rete Italiana per il Disarmo - Sbilanciamoci! - Rete della Pace).....</a>	<a href="#">1</a>
<b>Evidenza.....</b>	<b>2</b>
<a href="#">La fratellanza dei violenti (di Maria G. Di Rienzo).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">I perché di Genova 2001 - Intervista a Vittorio Agnoletto di Danilo Minisini e Laura Tussi (di Tempi di Fraternità, PeaceLink).....</a>	<a href="#">2</a>
<b>Gli argomenti della settimana.....</b>	<b>6</b>
<a href="#">Sgombero via Cardinal Capranica a Roma (di Anna Ditta, Giuseppe De Marzo).....</a>	<a href="#">6</a>
<b>Approfondimenti.....</b>	<b>7</b>
<a href="#">Vivere nella casa comune (di Vandana Shiva).....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Ignobili ostacoli alla ricerca di verità e giustizia per Rega (di Stefano Anastasia).....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">Salario minimo per legge? Facciamo chiarezza! (di Umberto Franchi).....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">La violenza è vicina (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri).....</a>	<a href="#">9</a>
<a href="#">Pubblicato il nuovo Quaderno Cevot. Da Facebook a Whatsapp: ecco la guida social per il terzo settore (di CESVOT Toscana).....</a>	<a href="#">9</a>

## Editoriale

### STOP F-35! Ultima possibilità (di Rete Italiana per il Disarmo - Sbilanciamoci! - Rete della Pace)

Da anni buttiamo miliardi di euro per i cacciabombardieri F35, invece di pensare al lavoro, all'ambiente, alla salute, all'istruzione. Aiutaci a fermare questo folle spreco di soldi (pubblici).

Entro il 2020 l'Italia dovrà decidere in via definitiva (aderendo o meno ai contratti "multi-year") se acquistare tutti i 90 cacciabombardieri F-35 previsti dal piano di acquisizione. Al momento attuale il Governo ha confermato che verranno sicuramente confermati i primi 28 velivoli previsti (alcuni dei quali ancora in produzione e contratti annuali sottoscritti solo per le fasi iniziali).

**Se si continuerà su questa rotta il costo, di solo acquisto, per lo Stato sarà di (almeno) ulteriori 10 miliardi di euro.**

Negli anni recenti (ed anche grazie alle nostre mobilitazioni) in molti hanno chiesto di mettere fine all'avventura dei cacciabombardieri F-35: associazioni e movimenti, esponenti del mondo della Chiesa e della politica, della cultura e dell'arte, del mondo del lavoro.

**A chi sta al Governo e in Parlamento diciamo: quei soldi spendeteli per la pace, per i diritti, per il lavoro. Spendeteli per il futuro di questo Paese: per l'istruzione, la sanità, l'occupazione.** Gli F-35 non creano un lavoro davvero dignitoso e certamente non nella misura ottenibile investendo tutti questi miliardi in altri settori.

Chiediamo al Parlamento e al Governo di mettere la parola "fine" a questa sciagurata avventura. Che si può ancora fermare: dipende anche da tutti noi.

**In gioco fin da subito 3,7 miliardi che potrebbero arrivare a 10 (per solo acquisto). Se non si cambierà rotta. Le alternative possibili: welfare, lavoro, istruzione, diritti, ambiente.**

A dieci anni di distanza dal voto in Parlamento (dell'aprile 2009) che aveva sancito la partecipazione italiana al progetto JSF (Joint Strike Fighter) viene rilanciata la campagna della società civile italiana contro l'acquisto dei cacciabombardieri F-35.

Ripresa congiuntamente da Rete italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci! e Rete della Pace la nuova fase di mobilitazione ha come obiettivo la richiesta a Governo e Parlamento di uno stop definitivo della partecipazione italiana al programma Joint Strike Fighter. Un impegno che, dopo i primi 4 miliardi già spesi e almeno 28 velivoli già acquisiti o in produzione, costerà - se confermato - almeno altri 10 miliardi di euro, destinati ad aerei d'attacco e con capacità nucleare costellati da problemi e ritardi.

I soldi che si dovrebbero ancora spendere per gli F-35 nei prossimi 10 anni **si potrebbero investire in maniera alternativa, con scelte che andrebbero davvero a vantaggio degli italiani.** Alcuni esempi di tali

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

alternative sono: 100 elicotteri per l'elisoccorso in dotazione ai principali ospedali, 30 canadair per spegnere gli incendi durante l'estate, 5.000 scuole messe in sicurezza a partire da quelle delle zone sismiche e a rischio idrogeologico, 1.000 asili nido pubblici a favore di 30.000 bambini oltre a 10.000 posti di lavoro per assistenti familiari nel settore della non autosufficienza...

Tra il 2019 e il 2020 **anche il nostro Paese come tutti i partner del programma JSF dovrà decidere se sottoscrivere un contratto di acquisto pluriennale**, diverso dagli acquisti annuali flessibili che sono stati condotti finora per **ci troviamo di fronte allo snodo fondamentale: dopo tale passaggio non sarà più possibile tornare indietro e risparmiare alcun euro, anzi il continuo lievitare dei costi ci costringerà ad aumentare anche i fondi attualmente stanziati**. Facciamo dunque appello a chi ha sempre dichiarato la propria contrarietà agli F-35: abbiate coraggio di una decisione che porterà benefici veri al Paese.

fonte: Rete Italiana per il Disarmo - <https://www.disarmo.org/>  
link: <https://www.disarmo.org/nof35/>

## Evidenza

### [La fratellanza dei violenti \(di Maria G. Di Rienzo\)](#)

*Twitter di Giuseppe Cannata del 23 luglio 2019: "E questi schifosi continuano imperterriti. Ammazzateli tutti ste lesbiche, gay e pedofili".*

Questa l'invocazione del "fratello d'Italia" Cannata, vicepresidente del consiglio comunale di Vercelli fresco di elezione.

Rilevo dai quotidiani che il suo problema è costante: ha una pagina Facebook piena di definizioni per lesbiche e gay, che vanno dalla "feccia" alle "merde" agli "schifosi comunisti". Il sig. Giuseppe Cannata è medico chirurgo e odontoiatra, si dice anche negli articoli: dev'essere un altro che il giuramento di Ippocrate l'ha usato per incartare i branzini dal pescivendolo. Purtroppo la stampa non specifica se entrando nel suo ambulatorio sbattere i tacchi urlando *sieg heil* fosse obbligatorio o facoltativo e se appendere un fez in sala d'aspetto comportasse uno sconto sulla parcella.

Ad ogni modo, di fronte alle reazioni non proprio entusiaste di molti, compresi il gruppo Arcigay locale, l'Ordine provinciale dei medici e membri autorevoli del suo partito (non meno beceri di lui, ma sicuramente più furbi) cucina la consueta ridicola minestrina auto-assolutoria:

**"Non sono omofobo e non intendevo assolutamente offendere nessuno."**

Infatti, pubblicare articoli sulle manifestazioni del Pride con il commento "quante merde in giro" e "questi schifosi comunisti" indica un sereno e ponderato giudizio, una predisposizione innata al dialogo e un incrollabile rispetto per gli altri.

**"Ho tanti amici omosessuali che stimo e a cui voglio bene."**

E che non se la prendono assolutamente quando infango con il mio livore sguaiato e insensato l'intera categoria. Anzi, si sentono una meraviglia, queste merde comuniste. Gli voglio bene, perdinci.

**"Ero indignato per le vicende di Bibbiano."**

Perciò me la prendo con chi rispetto a tali vicende non c'entra nulla. Bibbiano è una manna, ragazzi, il sindaco indagato per abuso d'ufficio è PD, il che consente di allargare la responsabilità a tutta la sinistra passata, presente e futura, e soprattutto a *questi schifosi che continuano ad essere schifosi*. Guardate i sondaggi su Salvini: più urla e diffonda intolleranza più voti prendi.

**"So di avere utilizzato parole improprie e mi dispiace. Spero che queste mie scuse possano essere accettate da chi si è sentito offeso e mi auguro che non si strumentalizzi questo inciampo".**

L'accostamento infame omosessualità/pedofilia e l'ancora più infame invito a uccidere sono quindi, secondo costui, semplicemente due innocenti imprecisioni per cui qualcuno potrebbe sentirsi offeso, ma non essere offeso davvero, andiamo. Ah, e non permettetevi di "strumentalizzare" un minuscolo errore di cui il "medico che ha sempre aiutato tutti" non dovrebbe neppure rispondere: è inciampato, tutto qui.

La nuova amministrazione comunale di Vercelli, in effetti, inciampa di continuo. Non fa politica nella sua opportuna sede istituzionale, ma sui social media: sono passati solo tre giorni dall'esternazione dell'altro "fratello d'Italia", l'assessore Emanuele Pozzolo che ha messo alla berlina un invalido civile al 100% ("occupante abusivo di casa", "reddito di cittadinanza in saccoccia") da lui ritenuto uno dei "parassiti" che in Italia "vivono alle spalle degli altri".

Se pure questi amministratori della cosa pubblica pensano – e io ne dubito – che le loro esternazioni siano innocue, si sbagliano completamente. Solo per portar loro un esempio recentissimo, la propaganda antigay in Polonia diffusa dal partito di maggioranza PiS – Prawo i Sprawiedlywosc (amici sovranisti della Lega) e sostenuta dalla chiesa cattolica locale ha infettato:

giornali – il quotidiano filogovernativo Gazeta Polska offrirà in omaggio con ogni copia un adesivo con la bandiera arcobaleno e la sigla Lgbt cancellate da una X;

assemblee comunali e regionali – in circa trenta si sono dichiarate "Lgbt-free", e cioè "liberi" dalle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (*questo cane è libero da pulci, questa città è libera da ebrei, ecc.*)

rappresentanti governativi – un prefetto si è spinto a premiare le autorità locali di cui sopra per la loro iniziativa discriminatoria.

I risultati non si sono fatti attendere. I cosiddetti "ultra di destra" hanno raccolto il messaggio alla perfezione. Le 800 persone (numero stimato) che hanno partecipato alla manifestazione del Gay Pride a Bialystok, il 21 luglio u.s., sono state bersagliate da sacchetti di plastica contenenti urina e sterco, attaccate con bastoni, pugni di ferro, catene, rincorsi e picchiati brutalmente in ogni strada (cercavano di rifugiarsi nei negozi per salvarsi dai pestaggi). La polizia ha reagito *solo* quando è stata assalita anch'essa.

Il partito di governo in Polonia, quindi un'aggregazione con ampio e facile accesso a tutti i media, compresi ovviamente quelli statali, ripete da mesi che gli individui compresi nella sigla Lgbt "Sono una minaccia per la nazione e per la famiglia": di conseguenza, i farabutti che hanno aggredito un corteo pacifico i cui slogan erano del tipo "L'amore non è un reato" lo hanno potuto fare sentendosi spalleggiati e persino eroici – stavano *difendendo la nazione* da persone inermi che chiedono solo di **essere trattate in modo umano, poiché umane sono**.

Signori "Fratelli d'Italia", è questo che volete? Urlare verso un gruppo di individui, cittadini del vostro stesso paese, titolari come voi di inalienabili diritti umani, "Ammazziamoli tutti" è persino peggio del dichiararli "minaccia per la nazione".

L'Italia non ha bisogno della fratellanza dei violenti. Per bocca mia, oggi la ripudia come ripudia la guerra e si dichiara figlia unica. La sua casa è civile, aperta a tutti/e e vi si praticano rispetto e cura – le regole per vivere in essa, che questo dicono, stanno scritte nella Costituzione.

Maria G. Di Rienzo

fonte: LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo - <https://lunanuvola.wordpress.com/>  
link: <https://lunanuvola.wordpress.com/2019/07/23/la-fratellanza-dei-violenti/>

### [I perché di Genova 2001 - Intervista a Vittorio Agnoletto di Danilo Minisini e Laura Tussi \(di Tempi di Fraternalità, PeaceLink\)](#)

**1 - Sono passati quasi vent'anni da Genova 2001. Un momento che ha segnato la vita di molte persone e che ancora oggi, dopo tante analisi politiche, indagini, processi, è una ferita aperta nella storia italiana.**

## Quali sono stati, secondo lei, gli aspetti più significativi di quell'evento?

Purtroppo quando si parla di Genova 2001, l'attenzione è concentrata solo su quanto accaduto venerdì 20 luglio e sabato 21 luglio, sull'attacco dei carabinieri al corteo delle tute bianche, l'uccisione di Carlo Giuliani, la tremenda repressione, le violenze perpetrate da parte delle forze dell'ordine, poi l'assalto alla scuola Diaz e le violenze e le torture di Bolzaneto. Ci si dimentica sempre che il Forum di Genova - perché di questo si trattava di un Forum vero e proprio - è iniziato lunedì 16 luglio con una serie di incontri pubblici ai quali hanno partecipato decine di migliaia di persone per la stragrande maggioranza giovani, che venivano non solo dall'Italia, ma da tutta Europa e con delegazioni anche da altri continenti. Questa è stata un'autentica "università a cielo aperto" che riprendeva le modalità e gli stessi contenuti che avevano animato, solo sei mesi prima, a gennaio 2001, il primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre. Invito, chi è interessato, ad approfondire quelle vicende e a leggere le registrazioni delle assemblee del Forum di Genova, perché ascoltandole si capisce l'attualità dei temi che il movimento sollevava.

Si comprende quanto noi avevamo ragione. Nell'assemblea di apertura, uno dei principali relatori era Walden Bello che era il direttore di Focus on the Global South, uno dei dirigenti del movimento antiliberista più conosciuto in tutto il continente asiatico e non solo. Walden intervenendo nel Forum di apertura, disse: "Attenzione se continua questo modello di sviluppo, nel giro di pochi anni, noi assisteremo a tali cambiamenti a livello del pianeta che produrranno un forte rischio per la vita di milioni e milioni di persone". Walden Bello parla nel 2001 prima dello tsunami che travolge una parte del continente indiano e prima che i cambiamenti climatici e il tema dello scioglimento dei ghiacciai e dell'aumento delle temperature diventassero argomenti di discussione quotidiana. Nella stessa assemblea di apertura Susan George, allora presidente di Attac Francia, una delle principali organizzazioni europee, aveva detto: "Attenzione! se prosegue la finanziarizzazione dell'economia, nel giro di pochi anni l'Europa andrà incontro a una crisi economica e sociale senza precedenti". È esattamente quello che è avvenuto. Tutti i temi oggi di grande attualità che erano già presenti allora.

Per fare un altro esempio, a Genova 2001 abbiamo pesantemente criticato le politiche del Fondo Monetario Internazionale, le politiche di aggiustamento strutturale che avevano messo in ginocchio la grande maggioranza dei paesi dell'Africa Subsahariana. Funzionava così: il Fondo Monetario Internazionale garantiva prestiti ai paesi africani, imponendo loro il taglio delle politiche di sanità pubblica e istruzione pubblica. Questo è stato uno dei temi attraverso cui abbiamo ricevuto la solidarietà di padre Alex Zanotelli e la partecipazione al Forum da parte di tanti missionari. Mai avremmo potuto immaginare che pochi anni dopo, la troika avrebbe applicato esattamente queste politiche anche in Europa, a cominciare dalla Grecia.

Un altro tema che abbiamo sviluppato era la questione della distribuzione delle ricchezze. Allora noi dicevamo: non è possibile che il 20% della popolazione mondiale possieda l'80% delle ricchezze. Oggi, secondo i dati pubblicati da una banca svizzera, la Credit Suisse, risulta che nel 2017 l'8,6% della popolazione possedeva oltre l'85% della ricchezza mondiale. Ciò vuol dire che un numero sempre più ristretto di persone possiede capitali sempre maggiori e che aumenta ulteriormente il numero delle persone più povere. Oggi il 70% della popolazione mondiale possiede il 2,7% della ricchezza del pianeta.

Un altro tema era la campagna contro la vendita delle armi. Anche questo è un tema attualissimo, è sufficiente ricordare che poche settimane fa varie associazioni genovesi hanno bloccato una nave saudita che cercava di trasportare armi e voleva attraccare nel porto di Genova.

Penso che, se si vuole capire quanto avvenuto in questi ultimi 10 anni, per avere chiavi interpretative è utile tornare a quanto noi avevamo detto a Genova. Avevamo capito dove stava andando il mondo, ma chi governava ha fatto finta di non capirlo e la storia è andata come si sa.

2 - Dal 1992 al 2001 lei è stato presidente nazionale della [LILA](#) (Lega

Italiana per la Lotta contro l'AIDS). Ha avuto importanti incarichi presso il ministero della salute e nel 1994 è stato "medico dell'anno" secondo la rivista specializzata "Stampa Medica". La visibilità che le ha dato l'essere stato il portavoce del Genoa Social Forum, ha in qualche modo determinato cambiamenti nella sua vita professionale? Ha subito ritorsioni a causa delle sue scelte?

Indubbiamente essere stato il portavoce del Genoa Social Forum ha modificato completamente la mia vita e per la verità, non solo essere stato il portavoce, ma l'aver voluto dopo il G8 continuare, senza far sconti a nessuno, ad impegnarmi nella battaglia per ottenere verità giustizia su quanto avvenuto in quei giorni. Da più parti, da molti ambiti politici anche differenti, non solo dalla destra, ma anche da settori della sinistra, subito dopo il G8 e anche negli anni seguenti, mi venne caldamente consigliato di chiudere quel capitolo, non parlarne più e non insistere a chiedere verità e giustizia. Sono andato avanti, fino ad arrivare nel 2011 alla pubblicazione de "L'Eclissi della democrazia. Le verità nascoste sul G8 2001 di Genova". Questo è il libro scritto insieme a Lorenzo Guadagnucci, una delle vittime della Diaz e con il contributo del Pubblico Ministero nel processo Diaz, Enrico Zucca. Nell'"Eclissi della democrazia" abbiamo raccontato tutto quello che accadde in quei giorni e che conoscevo sia per il ruolo che avevamo svolto, sia per la possibilità di accedere ad una gran mole di documenti e atti processuali. Abbiamo indicato per nome e cognome i responsabili dei vari e differenti episodi che si erano svolti in quelle giornate e questo ha contribuito a creare una situazione nei nostri confronti di forte isolamento. Isolamento che però era già iniziato i giorni seguenti al G8.

Nei 15 giorni dopo la conclusione del G8, sono stato estromesso dalla Commissione Nazionale AIDS del Ministero della Sanità; sono stato estromesso dalla Commissione per la Lotta alla Droga della Presidenza del Consiglio; ho perso non solo la docenza, ma anche la direzione di corsi di formazione sull'HIV dell'Istituto Superiore della Sanità che dirigevo da anni. Ero responsabile scientifico di vari progetti finanziati dall'Istituto Superiore di Sanità e da fondi pubblici nazionali e di altri progetti di ricerca finanziati dalla Commissione Europea: erano progetti e bandi che avevo vinto con la mia associazione in collaborazione con diverse associazioni ed enti di ricerca; nel giro di pochi mesi ho perso tutto.

Vi sono contemporaneamente state anche forti ricadute sulla LILA, l'associazione di cui ero presidente: ci sono stati tagliati molti fondi e parecchi enti pubblici non hanno più voluto collaborare con la LILA. Quello che mi sorprese allora fu che non si trattava solo delle amministrazioni governate dalla destra, ma anche delle amministrazioni governate dal centrosinistra. Ricordo che nell'autunno 2001 avevo organizzato con la LILA, insieme alla regione Toscana, un grande convegno internazionale sui temi dell'AIDS. Dovevano partecipare personalità provenienti da tutto il mondo per parlare dei temi inerenti la lotta all'HIV. La regione Toscana ci ha fatto sapere che se io fossi stato presente non si sarebbe fatto il convegno. Io allora ero il presidente della LILA e avevo organizzato tutto. Per salvare l'attività della LILA fui costretto a dimettermi un po' di mesi prima della scadenza del mio mandato, per permettere la sopravvivenza dell'associazione.

In quei mesi molte delle collaborazioni lavorative che avevo sono state bruscamente interrotte. Sono stato praticamente estromesso da tutto.

È il prezzo che in questo Paese si paga se si vuole condurre una battaglia di verità e giustizia scontrandosi con il potere, il potere vero.

A fianco di quello che è avvenuto in ambito lavorativo, ho subito diverse forme di minacce. La situazione era molto complicata perché le intimidazioni, in questo caso, non mi arrivavano certo dalla mafia.

Le minacce si sono riproposte in modo altrettanto pesante nel 2010 quando ho cominciato a scrivere il libro che è uscito nel 2011 in occasione del decennale; le ho raccolte e raccontate proprio in un'appendice di quel volume.

È indubbio che quanto avvenuto ha contribuito radicalmente a cambiare la mia vita. È stata una forma di ostracismo che purtroppo non ha avuto solo



il volto delle istituzioni dominate del centro destra. D'altra parte, nel libro che abbiamo pubblicato, abbiamo attribuito a ciascuno le sue responsabilità ed è innegabile che negli eventi di Genova abbiano avuto grandi responsabilità anche personaggi che devono la loro carriera al centrosinistra e che a tale schieramento politico facevano riferimento. Non abbiamo scritto un libro a tesi precostituite, ma un libro dove a ciascuno abbiamo attribuito le responsabilità che gli competevano, ovviamente quelle che eravamo stati in grado di individuare, senza fare alcuna eccezione.

**3 - Dopo Genova 2001, lo smarrimento si è impadronito di molte persone, molti giovani soprattutto che hanno sperimentato il volto feroce dello Stato. Quel volto feroce che, anche oggi si manifesta verso le persone più deboli e indifese. Lei pensa che l'azione nonviolenta che comincia a manifestarsi, soprattutto in forma spontanea, possa diventare contagiosa ed essere motivo di speranza?**

Si è parlato molto delle forme di repressione di piazza utilizzate per stroncare il movimento del 2001. Si è parlato forse poco, perché tanti sono i responsabili, dell'operazione repressiva mediatica che è stata attuata e che ha teso a delegittimare quel movimento che, non dimentichiamolo, è stato enorme. Solo per fare qualche esempio, in un paio di mesi avevamo raccolto 150.000 firme per ottenere l'attuazione della Tobin Tax, cioè la tassazione sulle transazioni finanziarie speculative. Quindi un movimento molto forte che stava crescendo in Italia e in tutta Europa; oltre a reprimerlo è stato anche delegittimato. Il tentativo è stato quello di descrivere il Genoa Social Forum come una organizzazione sovversiva.

Quando questi attacchi si susseguono per settimane e per mesi un certo risultato lo ottengono. Su un punto fondamentale. La forza del Genoa Social Forum era stata la sua capacità di raccogliere attorno a una piattaforma unica 1015 associazioni italiane e 171 associazioni internazionali di quasi 50 Paesi sparsi in tutto il mondo, e far sì che, oltre a una piattaforma condivisa, queste associazioni fossero capaci di darsi anche un punto di riferimento unico, cioè un consiglio che le rappresentava tutte. Io ero il portavoce, ma c'era un consiglio di diciotto persone scelte di comune accordo da tutte le realtà che avevano aderito al GSF. E quella è stata la nostra forza, il GSF veramente andava dai missionari, agli scout ai centri sociali; eravamo in grado di trasmettere gli stessi contenuti parlando diversi linguaggi che rompevano gli steccati, rompevano le barriere. Prima del G8 la rivista Famiglia Cristiana, che allora era il settimanale letto da centinaia di migliaia di persone, aveva riportato in varie occasioni i temi che ci stavano a cuore; inoltre andava a verificare quale fosse l'opinione degli italiani verso le nostre battaglie ad esempio la lotta per la pace, e si scopriva come la maggioranza dei cittadini italiani fossero con noi.

Uno dei primi risultati che la repressione mediatica, unita a quella di piazza, ha prodotto è stata la rottura dell'unità del movimento. Molte associazioni del mondo cattolico e parecchie di quelle impegnate nel mondo del welfare e dell'assistenza a un certo punto si chiedevano: "Noi che passiamo la nostra giornata ad assistere i malati, a costruire case-alloggio, ad attivare progetti di assistenza domiciliare, gruppi di auto aiuto ecc. ecc. se continuiamo a essere descritti come sovversivi non riusciamo più a fare le nostre attività, perdiamo tutti i nostri contatti, perdiamo i nostri rapporti e consensi". E allora molte associazioni hanno pensato di tornare a agire unicamente nel proprio specifico.

Prima del G8, centinaia di associazioni avevano ognuna una propria maglia e poi si è deciso di indossare anche la maglia del Genoa Social Forum, cioè qualcosa che ci teneva insieme e uniti. Di fronte alla repressione, ognuno si è tolto quella maglia ed è tornato a occuparsi della sua particolare mission. E questo ha portato alla perdita di forza e di capacità di incidere del movimento.

Ma non dimentichiamoci che il movimento non perde la sua forza immediatamente dopo il G8. L'energia propulsiva del movimento dura fino al 15 febbraio 2003, giornata nella quale si assiste, in tutto il mondo, alle grandi manifestazioni contro la guerra. La giornata di lotta viene lanciata dal movimento italiano durante il Forum Sociale Europeo nel

novembre 2002. Sono milioni e milioni le persone che manifestano in tutto il mondo. Al punto che il New York Times esce col famoso titolo "È nata la seconda superpotenza" che sarebbe il movimento pacifista contrapposto alla superpotenza degli Stati Uniti. Un fatto simile non era mai accaduto nella storia dell'umanità. Ma noi non siamo stati in grado di fermare la guerra e l'attacco americano all'Iraq.

Prima della giornata di mobilitazione mondiale, abbiamo organizzato anche una delegazione a Baghdad con rappresentanti del movimento che provenivano da diverse parti del mondo proponendoci come una sorta di scudi umani per impedire che si scatenasse la guerra.

Ma il conflitto si sviluppa lo stesso; gli Stati Uniti iniziano i bombardamenti sull'Iraq. A quel punto, con un movimento diviso e frantumato, non riusciamo a riconvertire il nostro obiettivo finalizzato a bloccare la guerra, in una serie di obiettivi più piccoli, ma inerenti lo stesso tema; non siamo ad esempio stati capaci di avviare un'ampia campagna in grado di boicottare le molte industrie coinvolte, a vario titolo, nell'attività bellica. In Europa meridionale non vi è una tradizione di lotta nella quale i cittadini si vivono come consumatori, non vi è la consapevolezza di quanto, collettivamente, possiamo pesare sul mercato. Quindi lo scoppio della guerra nel 2003 viene vissuto come una sconfitta di fronte alla quale ci sentiamo impotenti. Era il periodo in cui, in Italia, non c'era paese che non avesse esposte ai balconi le bandiere per la pace. In particolare il coinvolgimento del mondo cattolico era enorme. Non abbiamo avuto la capacità di trovare altri obiettivi unificanti, anche perché continuavamo a dover rispondere nei tribunali agli attacchi repressivi e questo ci sottraeva attenzione e energia. I governi di quegli anni e il sistema politico, hanno fatto di tutto per trasferire il confronto con il movimento solo sul terreno repressivo, ignorando completamente i nostri contenuti e rifiutando qualunque contraddittorio sul merito delle nostre proposte.

Su un aspetto dobbiamo fare autocritica, riconoscere un nostro errore: non siamo stati capaci di trasformare la nostra corretta analisi delle conseguenze della globalizzazione liberista in esempi concreti in grado di impattare la realtà quotidiana dei ceti popolari; molti che ascoltavano con interesse le nostre proposte sullo scenario "globale" si sono trovati soli qualche anno dopo di fronte alla crisi. Le nostre analisi non si concretizzavano in proposte semplici e comprensibili da tutti per affrontare la mancanza di lavoro, l'aumento del costo della vita ecc. Incolpare i migranti delle proprie difficoltà è risultato molto più semplice e consolatorio in assenza di messaggi differenti, antitetici, ma altrettanto semplici e facilmente comprensibili. Nonostante questo credo che i nostri contenuti non siano andati persi e come spesso accade nella storia dei movimenti, si sono sviluppati attraverso delle modalità carsiche, non visibili e quando qualcosa è carsico, non lo vedi in superficie, perché scorre non in un grande fiume, ma in tanti piccoli rivoli. Quella sensibilità si è diffusa.

Da qualche mese assistiamo alle manifestazioni di giovani sui cambiamenti climatici. Ho partecipato a queste manifestazioni e ho parlato con i ragazzi e mi sono fatto l'idea che, pur nella loro non conoscenza di quanto avvenuto a Genova 2001, molti di quei contenuti sono alla base del loro movimento. Quando i giovani dicono che abbiamo un solo pianeta, quando dicono che se non fermiamo questo modello di sviluppo non vi è futuro per nessuno, non è molto distante da quanto noi dicevamo a Genova e sintetizzavamo nello slogan: un altro mondo è possibile. Oggi le ragazze e i ragazzi in piazza ci dicono che non solo un altro mondo è possibile ma anche necessario; non ne abbiamo un altro di riserva.

Noi criticavamo questo modello di sviluppo per le tragiche conseguenze che ne sarebbero derivate; purtroppo è accaduto quello che avevamo previsto.

Questi ragazzi si muovono in una società che è il prodotto di quello che noi denunciavamo e che è anche la conseguenza della nostra sconfitta ad opera dei poteri che sostengono il modello neoliberista.

Certamente i nostri contenuti vengono declinati da questa nuova generazione in un modo differente.

Tra il 2001, Genova, Porto Alegre e le manifestazioni di Friday for Future vi sono stati anche nel “nostro campo” alcuni importanti eventi che hanno certamente costruito lo scenario e lo sfondo allo sviluppo di un movimento verso il quale Greta ha funzionato da innesco. Mi limito a citarne due: il referendum in difesa dell’acqua pubblica che ha contribuito a diffondere il senso dei Beni Comuni, l’importanza degli elementi fondanti dell’esistenza umana: acqua e terra; la predicazione di papa Francesco che, mentre sulle tematiche di genere appare non discostarsi dalla classica rigida dottrina della Chiesa, risulta particolarmente innovativa in campo sociale, in particolare con la Laudato si che ha contribuito non poco a favorire lo sviluppo di un’ecologia sociale qui e ora, non a caso don Luigi Ciotti si riferisce all’enciclica chiamandola Laudato si, Laudato qui.

Saranno i giovani, in autonomia a trovare le strade attraverso le quali sviluppare il movimento sui cambiamenti climatici, noi dobbiamo rispettare le loro scelte e al massimo limitarci a mettere a loro disposizione qualche riflessione proveniente dalla nostra esperienza.

Penso, ad esempio, che tale movimento dovrà crescere ancora nella consapevolezza che una parte consistente del conflitto è tra il basso e l’alto, tra poveri e ricchi; i cambiamenti climatici sono certamente frutto di comportamenti individuali, di come ognuno di noi vive dentro la società dei consumi, ma anche di scelte strategiche globali da parte di chi detiene il potere, sono anch’essi espressione di un’enorme conflitto sociale che attraversa tutto il pianeta ed anche in questo caso i primi a pagarne il prezzo saranno i più deboli. Questo ci rimanda ancora una volta al termine glocal: legare il globale e il locale. D’altra parte vi è sempre un passaggio di staffetta tra i movimenti. Il movimento del 2001 a sua volta risentiva delle tematiche dei movimenti dei decenni precedenti. Proprio sulla base dell’esperienza passata, mi permetto di fornire loro un suggerimento: state attenti; non durerà a lungo l’appoggio della grande maggioranza dei media mainstream. Appena voi giovani passerete da una denuncia generale dei cambiamenti climatici a individuare specifiche responsabilità, appena deciderete di fare dei presidi contro la società che sta a Milano e che costruisce dighe in Etiopia e in Turchia, provocando la modifica del tragitto dei fiumi e obbligando centinaia di migliaia di persone ad abbandonare la loro terra e ad emigrare in condizioni di povertà, appena andrete a denunciare le politiche dell’Enel e dell’Eni, allora diventerete meno simpatici alla grande stampa.

E allora cominceranno a criticarvi e tenteranno di dividervi e di provocarvi. Questo è sempre stato l’atteggiamento del potere.

Prima blandire, tentando di incorporare una parte delle richieste e di far deviare il percorso del movimento. Per esempio vi diranno che dovete prendervela con i paesi del sud del mondo, come la Cina e l’India. Invece, le politiche ambientali devono essere cambiate ovunque, certamente anche in Cina e in India, ma è fuor di dubbio che il potere, quello vero, per ora si trova ancora in gran parte nell’emisfero nord-occidentale del pianeta. Se il movimento per il clima avrà la capacità di individuare obiettivi concreti, dovrà fare i conti con i tentativi da parte del potere di dividerlo, di reprimerlo e dovrà capire che il suo più grande patrimonio è la capacità di restare unito. Unito e globale.

**4 - In questi anni molti di noi, che facciamo parte di associazioni e movimenti, guardiamo con preoccupazione e spesso con sconcerto a ciò che capita nell’ambito della sinistra italiana. Sembra che anziché impegnarsi per la costruzione di obiettivi comuni e occuparsi della sempre più difficile situazione delle persone fragili, ci sia la sottolineatura della propria identità, delle proprie scelte, di un narcisismo che sembra essere sempre presente, di una litigiosità continua. È un’analisi troppo pessimistica?**

Potrei non aggiungere nulla e semplicemente sottoscrivere il contenuto della domanda. Sono totalmente d’accordo. In questi anni abbiamo assistito a una resistenza importante di centinaia, di migliaia di associazioni, collettivi, piccoli gruppi che sul loro territorio e sui loro temi specifici, hanno opposto una resistenza quotidiana agli attacchi del neoliberalismo. È evidente che prima di tutto si parla della questione dei

migranti. Il simbolo è Riace, ma oltre a Riace sussistono centinaia di esperienze altrettanto interessanti di solidarietà e difesa dei diritti umani di coloro che arrivano da un altro Paese. Pensiamo a tutte le associazioni che in questi anni hanno lavorato sui temi ambientali, dalla vicenda Pfas in Veneto all’ILVA a Taranto fino alle tragedie, alle frane e alle alluvioni che hanno coinvolto il centro e sud Italia; pensiamo alle tante mobilitazioni, alle denunce e alle segnalazioni da parte di gruppi, collettivi e comitati.

Pensiamo alla quantità enorme di associazioni che lavorano nell’assistenza sociale e sanitaria, o ai collettivi che lottano per migliorare condizioni di lavoro inaccettabili ad esempio tra i riders o nel campo della logistica. Questa è la sinistra sociale, è a costoro che dobbiamo la resistenza ai vari governi più o meno di destra, ma tutti con politiche di destra, che si sono succeduti.

Questa sinistra sociale è stata finora e lo è ancora oggi, assolutamente orfana di una rappresentanza politica e credo che le ragioni principali siano quelle contenute nella domanda. Penso che la sconfitta più grande, oltre a quella politica, sia stata la sconfitta culturale. Un filo - non rosso - unisce Craxi, Berlusconi e Renzi. È un filo, prima che politico, culturale, di distruzione di tutti quei valori che simbolicamente e fattivamente sono contenuti nella Costituzione. Hanno lavorato per distruggere il valore dell’agire collettivo; nel tentativo di cancellare l’idea che dalla crisi e dalle situazioni di difficoltà si esce uniti, insieme e non pestando i piedi al proprio vicino più povero.

Un filone culturale che si è alimentato con la nascita delle televisioni private e da come sono nate, cioè con la subcultura del disimpegno, del “mi faccio i fatti miei”, del “posso emergere unicamente sulle spalle di chi mi sta intorno”. Questa subcultura ha dilagato dappertutto e credo abbia purtroppo raggiunto anche settori della sinistra e quando si perde la speranza, si finisce anche per non credere più che l’azione collettiva possa cambiare il mondo; allora ognuno guarda solo a sé stesso e a mio parere questo è avvenuto alle formazioni della sinistra e anche a diversi dirigenti della sinistra: una logica individuale, individualista e superidentitaria. La forza di una sinistra diffusa esiste in Italia e non è vero che è tutto azzerato. Non vi è stata l’umiltà di costruire dal basso un soggetto politico unificante di sinistra. Questo è avvenuto anche non tenendo fede ai nostri stessi valori. Come possiamo, quando ci confrontiamo e ci scontriamo con la destra, parlare di tolleranza, di valorizzazione delle diversità e avere al contrario una storia fortemente divisiva della sinistra politica? Quello che predichiamo dobbiamo essere i primi a realizzarlo.

La speranza non è mai morta, anche perché è un dovere storico ricostruire un soggetto a sinistra. Deve essere un soggetto plurale, unito da obiettivi concreti e fondato sulla partecipazione collettiva, sul protagonismo di gruppi locali. Senza questo non si riuscirà a costruire nulla. Le condizioni sociali oggettive per poter costruire la sinistra ci sono. Il neoliberalismo ha fallito e le soluzioni della destra sovranista hanno un tempo limitato perché fondate su delle promesse che non verranno mantenute. L’operazione della destra sovranista, tipica di tutti i regimi populistici di destra, è semplice: ottenere i voti dei ceti popolari per politiche che vanno contro i loro stessi interessi.

Che senso ha che i più deboli, i più poveri, votino un partito che propone la Flat Tax e che in pratica propone di non far pagare le tasse ai ricchi?

Fin dalla nascita della Repubblica, come previsto dalla Costituzione, era stabilita una precisa progressività delle tasse in relazione ai redditi.

Per un po’ la destra può annebbiare la vista dei ceti popolari, facendo loro credere che il nemico sia il migrante; ma quando non ci sono soldi per pagare l’affitto, per arrivare a fine mese e contemporaneamente le tasse sono state abbassate ai più ricchi, qualche dubbio, qualche conflitto si aprirà nel fronte populista di destra. E allora l’opportunità per la costruzione di un soggetto di sinistra sarà ancora più evidente. Ma oggi siamo in presenza di un forte deficit soggettivo della sinistra politica e nulla fa pensare che sia facilmente superabile senza un ricambio generazionale e una forte innovazione culturale.

**5 - Lei è stato parlamentare europeo dal 2004 al 2009 e in seguito, nel**

**2010, candidato alla presidenza della Regione Lombardia. Poi, nel 2015** ha fondato, insieme ad Emilio Molinari e Piero Basso, l'associazione "Costituzione Beni Comuni". Questa scelta di "uscire" dall'ambito istituzionale da cosa è stata motivata? Quali sono gli ambiti di cui si occupa l'associazione?

Questa scelta è stata motivata dalla convinzione che l'incidenza sul piano istituzionale oggi è molto più limitata che nel passato perché, come ormai si sa, molte delle decisioni non vengono prese all'interno delle istituzioni elettive, ma sono assunte in ambiti internazionali che sfuggono a qualunque controllo democratico come ad esempio: la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, varie istituzioni dell'Unione Europea fra le quali la BCE e i grandi fondi finanziari, solo per fare alcuni esempi.

È evidente che il ruolo istituzionale oggi è molto meno efficace rispetto al passato, anche se rimane un ruolo importante da dove, almeno parzialmente, si può ancora incidere

Inoltre penso che ora la cosa fondamentale sia ripartire dal basso, per costruire consapevolezza, coscienza collettiva e che una sinistra non può essere ricostruita a prescindere dalla centralità dei ceti popolari. Noi non possiamo pensare di costruire una sinistra 'per' qualcuno, noi dobbiamo costruire una sinistra 'con' qualcuno. Non può essere una sinistra che mette insieme un po' di intellettuali convinti di essere chiamati loro a fare il bene dei ceti popolari, di quelli che hanno un lavoro precario, di quelli che sono disoccupati, di quelli che hanno un lavoro a chiamata, di quelli che non possono sopravvivere con una pensione da fame.

Prima di tutto perché si possa costruire una sinistra deve esserci il protagonismo di questi soggetti fondato su autonomi processi di autoorganizzazione. Questa opera si compie, iniziando dal sociale. Faccio parte ancora di coloro che pensano che il politico sia un prolungamento del sociale e non il contrario.

Una rappresentanza politica a sinistra se non ha gambe sociali non riesce ad avere nessuna incidenza. Per questo ho scelto in questi anni di dare la priorità alla lotta sociale e alla battaglia culturale.

**6 - Secondo la sua esperienza e guardando alla realtà odierna, su quali temi le realtà attente alla solidarietà e alla costruzione di umanità dovrebbero oggi maggiormente impegnarsi?**

La mia risposta è molto banale in questo caso. Penso che si debba ripartire dalle condizioni materiali. Raramente ci sono state diversità così enormi nei redditi all'interno dello stesso Paese tra i più ricchi e i più poveri. In tutto il mondo occidentale noi stiamo andando verso la cancellazione delle conquiste che sono avvenute nella seconda metà del XX secolo. Penso all'istruzione di massa, al servizio sanitario nazionale, al Welfare, alle pensioni e quindi bisogna cominciare di nuovo da salute, casa, lavoro. I bisogni materiali. Altrimenti si può parlare molto, ma con la pancia vuota non si va da nessuna parte. Però tutto questo non può essere fatto con le modalità passate.

E sottolineo due aspetti. Penso che sia importante che nella società continuo a esserci dei corpi intermedi. Non condivido l'idea che l'unico rapporto con le istituzioni si fondi su un rapporto diretto tra il singolo cittadino e lo Stato, magari giocato sul computer. Va benissimo l'attività dei social, ma la nostra Costituzione è ancora attuale anche in questo e prevede forme sociali di organizzazione collettiva che sono i corpi intermedi della società. Corpi sociali intermedi sono per esempio i sindacati, i patronati, l'Arci, le grandi organizzazioni che si battono per la salute, i quali fanno sì che il singolo cittadino non resti isolato con il suo problema davanti allo Stato. Una delle difficoltà a sinistra è l'incapacità di ricostruire strutture collettive, che siano capaci di rappresentare la società attuale.

Facciamo un esempio. Ci sono ancora i sindacati, ma si occupano del personale dipendente sostanzialmente con contratti a tempo indeterminato e poco altro. E non riescono, non sono stati capaci di interagire con quella massa enorme di persone che sono fuori da quel mercato del lavoro, con

contratti a tempo determinato, contratti a chiamata, contratti a ore, che passano da un stage all'altro, che passano da un corso di formazione all'altro, lavoro nero eccetera... Però la maggioranza delle nuove generazioni ha questo tipo di lavoro, non un contratto a tempo indeterminato. E allora costruire delle realtà collettive, delle strutture intermedie che rappresentano queste persone significa cambiare paradigma. Non possiamo pensare che il modello sindacale ottocento-novecentesco possa coprire la molteplicità di lavori ed i diversi tipi di contratti che esistono oggi o addirittura l'assenza di contratti.

Penso alla necessità di camere del lavoro territoriali, sociali, radicate sul territorio. È necessario un salto culturale. Per esempio, è necessario ricollocare la stessa categoria dei diritti, che devono essere sempre più pensati come diritti universali propri della condizione umana e non più collegati unicamente alla condizione lavorativa. Nel novecento è stata una grande conquista per le donne lavoratrici il diritto alla gravidanza, ma oggi questo diritto deve essere sancito giuridicamente non solo per le donne che hanno un lavoro a tempo indeterminato, ma anche per tante che si trovano in altre condizioni lavorative e deve essere ampliato e tutelato anche da provvedimenti quali ad es. quelli relativi alla paternità obbligatoria che incentivino anche pratiche di equità di genere.

Qualunque donna, che vive nella nostra società, deve avere la possibilità, se lo desidera, di poter procreare senza rischiare economicamente la propria vita e il proprio percorso professionale.

Un altro aspetto da sottolineare è che oggi qualunque riflessione sulla trasformazione delle nostre condizioni di vita non può prescindere dal pensare globalmente; oggi una decisione assunta in un fondo finanziario a Londra, piuttosto che a New York, può cambiare la vita di un contadino che lavora nelle campagne attorno a Napoli. Dobbiamo avere una visione globale, anche per impedire che ci spingano a lottare gli uni contro gli altri.

Un giorno, quando ero al Parlamento Europeo, giunse la notizia del rischio di chiusura di alcune acciaierie italiane; stesi un comunicato stampa e chiesi ai miei colleghi delle altre forze di sinistra presenti in Parlamento di firmarlo e sostenerlo. Mi risposero con un forte imbarazzo; la chiusura delle fabbriche italiane garantiva la sopravvivenza delle acciaierie situate nei loro Paesi.

È la logica del capitale che contrappone gli uni agli altri. Ecco perché è necessario un pensiero globale. Ma i sindacati non sono stati in grado di fare questo salto; nei fatti i sindacati europei esistono come sigla. Come capacità reale di costruire vertenze europee sono a un livello molto basso.

Sono convinto che sia possibile cambiare con l'impegno collettivo, la realtà attuale. Non è illusorio. Ma necessitiamo di paradigmi interpretativi molto diversi rispetto a quelli del passato.

fonte: Peacelink - <https://www.peacelink.it/>  
link: <https://www.peacelink.it/pace/a/46718.html>

## Gli argomenti della settimana...

### Rimanere Umani

### Sgombero via Cardinal Capranica a Roma (di Anna Ditta, Giuseppe De Marzo)

*Intervista a Giuseppe De Marzo coordinatore nazionale Rete dei Numeri Pari promossa da Libera e Gruppo Abele.*

"Pensiamo ai bambini che sono lì dentro. Saranno stati terrorizzati, accerchiati tutta la notte". **Giuseppe De Marzo, coordinatore nazionale della Rete dei Numeri Pari**, commenta con queste parole lo sgombero in corso a via Cardinal Capranica, nel quartiere romano di Primavalle.

"Vi rendete conto del disagio psicologico che può provare un bambino? Dobbiamo vergognarci tutti. Che immagini assoceranno quei bambini nei

prossimi anni quando guarderanno le forze dell'ordine o quando sentiranno un elicottero? Fermatevi, è una vergogna per il Comune e la Regione”

**Nell'ex scuola di via Cardinal Capranica, occupata dal 2003, vivevano 340 persone italiane e straniere, tra cui molte famiglie con bambini che frequentano gli istituti scolastici della zona e alcuni anziani.**

L'immobile era nella lista prioritaria degli edifici da sgomberare a Roma decisa in un vertice in prefettura il 28 febbraio scorso col placet del Ministro dell'interno Matteo Salvini. Lo sgombero è stato giustificato con la motivazione che la struttura “è pericolante”. Alcuni degli abitanti, sostenuti da associazioni, sindacati e cittadini che si sono radunati nei pressi dell'edificio, a ridosso della zona rossa, lamentano la mancata offerta di una soluzione alternativa degna.

“Il livello di civiltà di una società si misura da come trattiamo le persone in difficoltà, da come trattiamo le persone più fragili”, ha detto De Marzo a TPI. “E se è questo il livello con cui misuriamo la nostra civiltà, questa è drammaticamente peggiorata. Oggi perdiamo tutti”.

**De Marzo è il coordinatore nazionale della Rete dei Numeri Pari, inizialmente promossa dal Gruppo Abele e da Libera.** La Rete unisce centinaia di realtà sociali diffuse in tutta Italia con l'obiettivo di contrastare la disuguaglianza sociale.

“L'idea che nel nostro paese, dove abbiamo 9 milioni di persone in povertà, 12 milioni di italiani che non si possono più curare – e dove la forza delle mafie aumenta e i tagli al sociale proseguono – si vengano ad aggredire e criminalizzare le persone più povere e si proceda a uno sgombero senza fornire alternative alle persone che sono dentro è vergognoso”. “Oggi provo tristezza e vergogna da cittadino italiano”, conclude De Marzo. Oggi la politica perde nei confronti della civiltà. È un tradimento completo della nostra Costituzione!”

Le associazioni e i movimenti per il diritto alla casa hanno protestato con un corteo che si è spostato da via Pietro Bembo a piazza Clemente XI, per poi dirigersi verso la fermata metro Battistini. Gli attivisti, alcuni dei quali accorsi sul posto da quando ha avuto inizio lo sgombero nella notte, hanno ricordato la manifestazione di oggi contro il decreto sicurezza bis, prevista a Montecitorio alle ore 16. L'assessore al Sociale del Comune di Roma Laura Baldassarre ha detto all'Ansa che “le persone che si sono fatte censire e sono rientrate nella categoria delle persone fragili sono 199. Una piccola parte ha trovato autonomamente un'alternativa, per tutte le restanti 176 abbiamo una proposta di accoglienza facendo rimanere uniti i nuclei familiari. In un caso c'è anche la casa popolare. Stamattina dalle 6.30 eravamo lì a far vedere le foto delle sistemazioni alternative agli abitanti per tranquillizzarli”. Alcuni abitanti hanno già lasciato l'edificio, portando con sé valige, trolley e grandi sacchi di plastica. Altri hanno resistito per ore allo sgombero salendo sul tetto.

“Siete contenti ora? Ci avete trattato peggio dei cani. Adesso ci cacciate via”, si è sfogata una donna su una sedia a rotelle, tra gli sgomberati dalla ex scuola di via Capranica a Roma, verso i funzionari della polizia.

15.07.2019 | [www.tpi.it](http://www.tpi.it) | Anna Ditta

fonte: Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie - <http://www.libera.it/>  
link: [http://www.libera.it/schede-1010-sgombero\\_via\\_cardinal\\_capranica\\_a\\_roma](http://www.libera.it/schede-1010-sgombero_via_cardinal_capranica_a_roma)

## Approfondimenti

### Economia

#### Vivere nella casa comune (di Vandana Shiva)

*Aristotele aveva definito l'“oikonomia” come l'arte di vivere, differenziandola dalla “crematistica”, l'arte di fare soldi. Oggi l'economia, spiega Vandana Shiva, “è diventata solo una brutale macchina da soldi che sta distruggendo le case dei poveri e la nostra casa*

*comune. È diventata una guerra contro le persone e il pianeta... Anche il significato originale di ricchezza è benessere e felicità, non denaro... I beni comuni e le comunità sono al di là dello Stato e del mercato, sono auto-organizzati, sono autopoietici: la vera ricchezza è allora la nostra capacità di creare, produrre e fare ciò di cui noi, e le nostre comunità, abbiamo bisogno per assicurare il nostro benessere...”*

La parola “economia” affonda le sue radici nella parola greca “oikos”, che in origine si riferiva alla casa o alla famiglia, alle sue attività quotidiane e alla sua manutenzione. L'economia, che deriva dall'oikonomia, è quindi la gestione della casa. **Oggi, abbiamo bisogno di interpretare “oikos” sia in relazione alle nostre proprie case, sia al pianeta inteso come nostra casa comune**, e alla Famiglia della Terra come una famiglia di tutti gli esseri e persone sulla Terra. Oikonomia, o Economia, per essere fedele al suo nome e alle sue radici, dovrebbe dunque essere la cura e la gestione della Terra come nostra casa.

**Aristotele ha definito “Oikonomia” come l'arte di vivere.** Come arte di vivere, l'economia è allineata ai processi vitali della natura e della società. **Ha differenziato “Oikonomia” dalla “Crematistica”, l'arte di fare soldi. Oggi, l'Economia ha perso la sua strada. È diventata una brutale macchina da soldi che sta distruggendo le case dei poveri e la nostra casa comune. È diventata una guerra contro le persone e il pianeta.** L'Economia deve allora essere riportata al servizio della terra e l'armonia con l'Ecologia, le leggi della Terra, deve essere ripristinata (c'è anche chi rifiuta di utilizzare il concetto di economia, come Serge Latouche, leggi anche [Uscire dall'economia](#), ndr).

**La natura è stata sottomessa al mercato come semplice fornitore di materie prime industriali e discarica di rifiuti e inquinamento.** Si sostiene falsamente che lo sfruttamento della terra crea valore economico e crescita economica, e questo migliora il benessere umano. Il benessere umano viene, in questo modo, invocato per separare gli esseri umani dalla terra e giustificare il suo illimitato sfruttamento. Ma mettere l'uomo contro la natura non è semplicemente antropocentrico, è corporativo-centrico. Le grandi corporazioni multinazionali rimodellano parte dell'umanità come consumatori dei loro prodotti. I consumatori perdono la loro identità di cittadini della terra, come co-creatori e co-produttori con la natura.

La povertà non è lo stato originale della natura o delle comunità locali. **I piccoli agricoltori si stanno impoverendo perché le aziende verticalmente integrate stanno rubando il 99% del valore che producono.** Diventano sempre più poveri perché il “libero scambio” promuove il dumping, la distruzione dei mezzi di sussistenza e la depressione dei prezzi agricoli.

**Anche il significato originale di ricchezza è benessere e felicità, non denaro.** E il denaro non è finanza, sicuramente non è finanza digitale che permette ai miliardari di fare soldi con il denaro mentre colonizza le economie locali auto-organizzate. **La vera ricchezza è la nostra biodiversità e i semi, il nostro suolo e la nostra terra, l'acqua e l'aria pulita, il cibo e la nostra salute.** Non si tratta di proprietà da possedere e scambiare a scopo di lucro, né di materie prime da usare e gettare via come spazzatura e rifiuti, inquinando e degradando il pianeta. **I beni comuni e le comunità sono al di là dello Stato e del mercato. Sono auto-organizzati. Sono autopoietici. La vera ricchezza è allora la nostra capacità di creare, produrre e fare ciò di cui noi, e le nostre comunità, abbiamo bisogno per assicurare il nostro benessere.** Il lavoro crea ricchezza. Come co-creatori e co-produttori con la natura proteggiamo la ricchezza della terra creando capacità e valorizzando le nostre. Creiamo vera ricchezza quando viviamo come cittadini della Terra nelle economie terrestri, consapevoli del potenziale della Terra di creare abbondanza ma anche dei suoi limiti che pongono, a loro volta, dei limiti alle nostre attività.

Parliamo quindi di **economie circolari** che conoscono e mantengono i cicli della natura. Tutte le crisi ecologiche sono la rottura dei cicli naturali e la trasgressione di quelli che sono stati chiamati confini planetari. Quando restituiamo materia organica alla natura, lei continua a darci cibo.



Il lavoro di restituzione è il nostro lavoro. Dare cibo è un lavoro complesso della natura – attraverso il suo suolo, la sua biodiversità, la sua acqua, il sole, l'aria. Nell'economia circolare restituiamo alla società. La ricchezza è condivisa e circola.

Fonte: [comune-info](#), 15 Luglio 2019

Una versione ridotta di questo articolo è apparsa su , il manifesto.

fonte: Centro Studi Sereno Regis - <http://serenoregis.org/>  
link: <http://serenoregis.org/2019/07/19/vivere-nella-casa-comune-vandana-shiva%cf%bb%bf/>

## **Giustizia**

### **Ignobili ostacoli alla ricerca di verità e giustizia per Rega (di Stefano Anastasia)**

Prima la campagna xenofoba per sviare l'individuazione dei responsabili, poi sotto lo sguardo incolpevole di Falcone e Borsellino la deposizione giudiziariamente irrilevante di un fermato umiliato e minacciato senza ragione

Una morte assurda, per una truffa da quattro soldi. Questa è quel che sappiamo della tragica fine del vice-brigadiere Mario Cerciello Rega, 35 anni, appena sposato, un giovane carabiniere che dedicava al volontariato e all'assistenza parte del suo tempo libero dal servizio. Rabbia e disperazione, quindi, da parte della moglie, dei congiunti, dei colleghi e di quanti gli volevano bene. E la legittima richiesta che sia fatta giustizia, secondo i principi e le regole di quello Stato di diritto che Mario aveva scelto di servire arruolandosi nell'arma dei Carabinieri.

Ma il dolore e lo sgomento dei parenti delle vittime e della comunità turbata da un delitto in questo nostro Paese ormai devono farsi largo a tentoni tra gli usi populistici della giustizia penale, di chi spera sempre di guadagnarci due voti in più, gridando al negro assassino, alla pena più dura, alla fine dello stato di diritto. Così anche questa volta: la ricerca della verità e della giustizia è stata prima sviata dal calcolo ignobile di chi ha alimentato pulsioni xenofobe a fini di consenso, poi messa in discussione dalla vergogna di una foto inaccettabile. Una foto che è la documentazione di gravi violazioni di legge commesse all'interno di una caserma dei Carabinieri, da colleghi del povero Rega: un ragazzo di diciotto anni, pur sospettato di un grave reato, vi appare legato e bendato senza ragione, cioè umiliato e minacciato, sotto lo sguardo incolpevole di Falcone e Borsellino, ritratti in una celebre, altra fotografia. Il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il Generale Nistri, dice che "si tratta di un episodio inaccettabile e come tale deve essere trattato".

Un episodio inaccettabile che potrebbe rendere anche più difficile l'accertamento dei fatti, considerato che qualsiasi cosa il ragazzo abbia detto in quelle condizioni è giudiziariamente irrilevante. Le inchieste, amministrativa e penale, sono già partite, e affiancheranno l'altra, quella principale, sulla morte di Mario Cerciello Rega.

Il plauso per la pronta risposta dei vertici dell'Arma dei Carabinieri e il futuro accertamento delle responsabilità penali e disciplinari di quanto accaduto non può però sospendere o rimuovere il quesito su come ciò sia potuto accadere: come è possibile che ancora oggi, anche dopo l'avvio del processo sui depistaggi nel caso Cucchi, in cui l'Arma si è costituita in giudizio contro funzionari sospettati di gravi reati, come è possibile che ancora oggi quel che abbiamo visto possa avvenire in una caserma dei Carabinieri? Sì, la responsabilità penale è personale e la reazione immediata dei vertici dell'Arma sta lì a dimostrare che ciò che abbiamo visto non è tollerato. Eppure accade, come un tarlo profondo che continua a scavare e a seguire la propria strada, nonostante le norme, le leggi e le chiare prese di posizione dei massimi dirigenti dei Carabinieri.

Sì, si potrà fare ancora qualcosa per limitare normativamente la eventualità di simili abusi, per esempio sottraendo ai colleghi le indagini

su un fatto di cui uno di loro sia stato vittima. Ma il problema è più profondo, culturale, e attiene alla consapevolezza dei propri limiti di chi opera nel cuore oscuro dello stato di diritto, in quel frangente in cui il potere di polizia deve obbedienza morale ai suoi principi (dello stato di diritto), se non vuole venire meno ai propri doveri, di potere subordinato alla legge e alla Costituzione. E' una sfida immane, che il Generale Nistri e il Prefetto Gabrielli, ciascuno per parte propria, in momenti delicati dei Corpi di cui portano la pesante responsabilità, hanno dimostrato di voler affrontare, con il pieno sostegno delle più alte cariche dello Stato. Ma è una sfida che non può esser vinta se dall'altra parte, nel posto di massima responsabilità nel governo delle forze di polizia, c'è chi ogni giorno dileggia i principi dello Stato di diritto e invoca forme di giustizia sommaria. È qui, in questo punto, che i due attentati alla ricerca della verità e della giustizia per la morte del vice-brigadiere Rega (la campagna xenofoba alla ricerca di un colpevole straniero e l'abuso nei confronti di un indagato) si incontrano e si manifestano in un problema istituzionale di prima grandezza.

fonte: Huffington post - <https://www.huffingtonpost.it/>  
link: [https://www.huffingtonpost.it/entry/ignobili-ostacoli-alla-ricerca-di-verita-e-giustizia-per-rega\\_it\\_5d3dbcebe4b0c31569ec9524](https://www.huffingtonpost.it/entry/ignobili-ostacoli-alla-ricerca-di-verita-e-giustizia-per-rega_it_5d3dbcebe4b0c31569ec9524)

## **Lavoro**

### **Salario minimo per legge? Facciamo chiarezza! (di Umberto Franchi)**

I Contratti Nazionali di Lavoro oltre al salario, prevedono altre normative che hanno dei costi come la tredicesima e in alcuni casi quattordicesima, i permessi retribuiti, le ferie, gli orari, gli incrementi su straordinari e sui turni di lavoro, ecc....

Molti datori di lavoro, quasi sempre padroni di piccole aziende che lavorano in appalto, subappalto e false cooperative... non applicano i contenuti salariali e normative dei contratti o li applicano solo in parte ...

Se in quelle aziende i lavoratori non hanno potere sindacale di contrattazione attraverso il conflitto (scioperi) perché lavoratori precari, a termine, o senza tutela dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, ... quindi ricattati e licenziati se essi "si lamentano", non gli resta altro che fare una vertenza legale al datore di lavoro quando si licenziano, al fine di ottenere tutto quanto previsto dal CCNL e non erogato dal datore di lavoro.

Esiste però un altro aspetto perverso questo: non essendoci in Italia, nessuna legge sulla rappresentanza e rappresentatività del Sindacato, sono state costituiti, dei "Sindacati Pirata", che dovrebbero rappresentare gli interessi dei lavoratori, ma in realtà sono nati su iniziativa dei datori di lavoro....

Questi "falsi sindacati" di norma non rappresentano nessun lavoratore, ma fanno dei contratti con alcuni rappresentanti dei datori di lavoro stabilendo salari, normative, compreso gli orari, nettamente peggiorative a quelli stipulati dai Sindacati Confederali di categoria ... ed i datori di lavoro applicano quei contratti.

Detto quanto sopra dobbiamo chiederci: e' utile allora un salario minimo per legge?

Risposta : se nelle aziende non abbiamo il potere di contrattazione per ottenere CCNL migliori, non c'è dubbio che un salario minimo a 9 euro netti aiuta i lavoratori che sono al di sotto... Ma nella legge va inserita anche la necessita' di far divenire norma di legge (erga omnes) le normative dei CCNL confederali di categoria.

Va detto anche con chiarezza, che il salario minimo e normativa stabilita per legge, non e' sufficiente a farla applicare dai datori di lavoro... essi potrebbero comunque infischiarne ed evadere la legge...ed i lavoratori, dover comunque fare una vertenza legale per ottenere le proprie spettanze quando si licenziano....

Infine, credo che a quei sindacalisti che sostengono il NO al salario



minimo di legge, perché ci sarebbe il rischio di indebolire la contrattazione con i datori di lavoro che livellerebbero in basso i salari dico: ANDATE A FARE UN ALTRO MESTIERE... dovrete sapere che i salari e le normative dei lavoratori, non si migliorano perché siamo bravi a convincere i padroni.. ma SOLTANTO IN BASE AI RAPPORTI DI FORZA... AL CONFLITTO CHE SIAMO IN GRADO DI PRATICARE NELLE AZIENDE E NEL PAESE !

Umberto Franchi

Lucca, 15 luglio 2019

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3301](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3301)

## **Politica e democrazia**

### **La violenza è vicina (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri)**

La Camera ha approvato il secondo decreto sicurezza di Salvini dopo aver espresso su di esso un voto di fiducia al governo con 325 voti contro 248. Il decreto è incostituzionale non solo in quanto a singoli articoli della Costituzione e del diritto internazionale che lasciamo ai giuristi e al presidente della Repubblica di valutare ai fini di accertarne l'illegittimità, ma soprattutto è in antitesi con lo spirito globale della Costituzione, con la sua stessa ragion d'essere che com'è noto non è la ragion di Stato ma la ragione delle persone umane come cittadini, non come individui isolati ma come membri di comunità politiche. In questo senso esso è l'anti-Constituzione, e non basta per salvarsi l'anima uscire dall'aula quando lo si vota.

Tuttavia non è questo l'argomento che vogliamo qui sollevare, che già molti altri sollevano, vogliamo porre una questione diversa, che è la radicale illegittimità della legge approvata dalla Camera e ora al vaglio del Senato. Tale illegittimità radicale deriva dalla frode in atto pubblico di cui questa legge è il prodotto, è il bottino, è il corpo del reato. La frode, o il falso, consiste nel fatto che le forze parlamentari in un atto solenne e pubblico come è un voto a scrutinio palese e per appello nominale alla Camera danno il via a una legge non a motivo del merito della legge ma a motivo della fiducia che esse dichiarano di nutrire per il governo, mentre esse stesse con atti contestuali e nello stesso momento esprimono in tale governo la più totale sfiducia. Il Movimento 5 stelle ha platealmente affermato questa sfiducia disertando l'aula di Montecitorio per sanzionare il ministro degli Interni vicepresidente del Consiglio e la sua forza politica per il rifiuto di rispondere al Parlamento delle accuse di corruzione gravanti su di essi, vere o false che fossero; esso inoltre ha manifestato il suo dissenso per la decisione del governo di dar corso alla TAV nonostante il desistere da essa fosse un punto d'onore del suo stesso impegno politico e programma elettorale. Per contro il secondo partner di governo, il capo della Lega Matteo Salvini, poche ore prima del voto di fiducia aveva dichiarato essere venuta meno la sua fiducia, perfino sul piano personale, nei confronti dell'altro leader e alleato di governo, il vicepresidente del Consiglio e ministro di una quantità di cose, Luigi Di Maio.

La conclusione che se ne deve trarre è che l'intera azione di governo, se sopravvivrà, è fondata sul falso conclamato di una fiducia che non c'è. Essa viene simulata solo ai fini del calcolo sulle tattiche più utili per la conservazione del potere. Naturalmente secondo le regole formali governo e democrazia possono funzionare lo stesso, quello però che dai vertici del sistema si diffonde e discende fino ai rami più bassi della società è il senso di una corruzione profonda per cui tutto è lecito e ogni cosa, ogni "difesa", è legittima per il proprio tornaconto, nella vita privata non meno che in quella pubblica.

In questo contesto assume valore fortemente simbolico l'abbandono, da parte del magistrato che ne era stato incaricato, dell'ufficio di Autorità per la lotta alla corruzione: quel tempo in cui la si credeva possibile, egli dice, è passato, la cultura è cambiata, la corruzione è il nostro destino. Ma noi possiamo accettare questo? Attenzione, su questa strada la violenza è vicina.

Con i più cordiali saluti

[www.chiesadituttichiesadeipoveri.it](http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it)

fonte: Chiesa di tutti Chiesa dei poveri - <https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/>  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3305](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3305)

## **Volontariato**

### **Publicato il nuovo Quaderno Cesvot. Da Facebook a Whatsapp: ecco la guida social per il terzo settore (di CESVOT Toscana)**

Perché un'associazione dovrebbe aprire una pagina Facebook oppure un account Instagram o Youtube? *“Perché oggi è lì che stanno le persone e quindi anche i volontari, i donatori e tutti coloro che possono e vogliono sostenere gli enti del terzo settore e la loro azione solidale. Anche se il punto davvero importante per un'associazione, così come per ogni altro ente, non è tanto 'stare sui social' ma in che modo starci”*.

Così **Stefano Martello** e **Pietro Citarella** spiegano, in poche ma semplici parole, i motivi che li hanno spinti a scrivere per Cesvot il volume *“I social media per il terzo settore. Un nuovo modo di comunicare”* (I Quaderni, n. 81, pp. 191). Un vademecum dedicato alla **comunicazione digitale nel non profit**, che offre ad un ente del terzo settore tutto ciò che serve per capire i fondamenti della comunicazione social, per impostare un corretto piano di comunicazione e gestire al meglio i propri profili.

Pensato anche per gli enti più piccoli, il volume propone tutta una serie di **indicazioni per utilizzare i social media** come volano di crescita e affermazione della propria *mission*, come strumento per **facilitare donazioni e raccolte fondi e coinvolgere in modo sempre più personalizzato** i propri pubblici di riferimento. Tutto ciò, sottolineano gli autori, a patto che la comunicazione digitale non sia lasciata all'improvvisazione, ma sia una scelta ponderata e consapevole, che si inserisce in una strategia di comunicazione integrata e multicanale.

Come si spiega nel Quaderno, per costruire una **comunicazione social efficace** è necessario conoscere le caratteristiche di ogni piattaforma, comprenderne usi e linguaggi, punti di forza e debolezza. Ecco che allora una parte centrale del Quaderno è dedicata alle peculiarità dei principali social network. In particolare gli autori si soffermano su **Facebook, Twitter, Instagram, Youtube e LinkedIn**.

Un capitolo è dedicato anche a **Whatsapp, Telegram, Messenger e all'uso della messaggistica**, nuova frontiera della comunicazione digitale. E poi tre approfondimenti tematici: come difendersi e reagire a **fake news e bufale**, come usare i social media per il **fundraising** e come **reclutare nuovi volontari** in rete. La consultazione del testo è facilitata da una serie di esempi e buone pratiche.

Chiudono il volume un agile glossario e una raccolta bibliografica e sitografica.

*Il Quaderno è disponibile in formato pdf sul sito Cesvot all'indirizzo <https://www.cesvot.it/comunicare-il-volontariato/collane-cesvot> (previa registrazione all'area riservata MyCesvot). E' inoltre possibile richiederne una copia gratuita compilando il modulo online.*

*Cristiana Guccinelli*

*Responsabile Ufficio Stampa Cesvot*

329 3709406, [comunicazione@cesvot.it](mailto:comunicazione@cesvot.it)

fonte: CESVOT - <https://www.cesvot.it/>  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3304](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3304)